

di Roby Noris



NO AL TATUAGGIO DEI POVERI

No alle banche alimentari, no alle mense dei poveri, no alla distribuzione a pioggia di soldi. Sono alcune affermazioni dure che ho osato registrare in un recentissimo video di presentazione di Caritas Ticino che si può scaricare dal nostro sito www.caritas-ticino.ch.

Non ce l'ho con Soccorso Operaio che si appresta ad aprire una banca alimentare – organizzazione con la quale abbiamo collaborato per anni sul fronte dell'aiuto ai rifugiati – e tanto meno con i conventi che a Lugano e Locarno aprono le porte a chi chiede un piatto di minestra; mi spaventa invece la lettura del fenomeno della povertà in Svizzera e in Ticino che queste iniziative, certamente all'insegna

della buona volontà, hanno come riferimento più o meno cosciente. Ovviamente il mio sguardo severo parte dall'osservatorio professionale di Caritas Ticino che sente come sua precisa responsabilità quella di focalizzare cause di povertà e prospettive di un intervento sociale, calibrando e correggendo indirizzi e metodologia. Non è quindi in discussione la generosità con la quale persone, comunità, gruppi, associazioni e organizzazioni si muovono nelle loro diverse risposte alla povertà ma le scelte di fondo che stanno dietro a ogni intervento e il metodo adottato.

La povertà materiale in Svizzera non sta dilagando, e sempre per citare il nostro video "i 3000 euro mensili quale soglia di povertà in Svizzera per una famiglia con due figli sono incomprendibili per il resto dell'Europa e sono uno schiaffo per i paesi del terzo mondo".

Banche alimentari

Le banche alimentari sono quei "negozi" speciali dove solo i poveri "tesserati" possono ricevere derrate alimentari che i grandi magazzini non

vendono più pur essendo ancora commestibili (difetti di imballaggio, eccesso di produzione ecc.).

Un'immagine anacronistica da dopoguerra di indubbio stampo assistenzialista che presuppone una visione pauperista del quadro sociale dove si nega un'evidenza: il minimo vitale in Ticino è ancora garantito a tutti. Chi fa fatica a sbarcare il lunario, chi è in difficoltà finanziarie, i nostri poveri, non ha bisogno del sacco della spesa ma di poter pianificare il suo futuro, trovare un lavoro, imparare a gestire le sue risorse umane e finanziarie, sapere esattamente come fare per usufruire dei diversi supporti di protezione sociale previsti dal nostro sistema. I nostri poveri hanno bisogno di consulenza ben mirata, e di indicazioni precise che tengano conto delle prospettive a lungo termine e non di palliativi che facendo finta di risolvere un problema immediato stanno invece evitando di affrontare i problemi a lungo termine. La questione di fondo è proprio legata alle prospettive a lungo termine: noi crediamo che a tutti debba essere data una speranza di uscire dalla povertà, che non debbano esserci poveri che saranno sem-

continua a pag. 3

Editore: Caritas Ticino
Direzione, redazione e amministrazione:
Via Merlecco 8, 6963 Pregassona
E-mail: cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Tipografia: Fontana Print SA
via Maraini 23, c.p. 231, 6963 Pregassona

Abbonamento: 5 numeri Fr. 20.-

Copia singola: Fr. 4.- CCP 69-3300-5

Direttore Responsabile: Roby Noris

Redazione: Federico Anzini, Dante Balbo, Michela Bricout, Carlo Doveri, Marco Fantoni, Dani Noris, Chiara Pirovano, Giovanni Pellegrini, Patrizia Solari, Cristina Vonzun

Hanno collaborato: don Giuseppe Bentivoglio, Luigi Brembilla, Luca Brunoni, Raffaella Erjauch, don Italo Molinaro, Chiara Pirovano, don Willy Volonté

Grafica e impaginazione: Federico Anzini

Foto da: Caritas Insieme TV, archivio Caritas Ticino

Foto di: Thomas Bölsterli (DRISA AG), Luigi Brembilla, Roby Noris, Chiara Pirovano

Tiratura: 7'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento

Editoriale

Editoriale

di Roby Noris

Natale per vivere Gesù attuale e presente di don Giuseppe Bentivoglio	4	Poveri sì, ma di che cosa? di Dante Balbo e Dani Noris	28
Camminando su una strada regina di don Italo Molinaro	10	Una festa per gli occhi di Raffaella Erjauch	32
Il terremoto in Pakistan non vende in TV di Marco Fantoni	12	Elettronica: più consumo più riciclaggio di Marco Fantoni	34
Eugenio Corecco: un Vescovo e la sua Chiesa di don Willy Volonté	14	Bouaké: dopo la guerra, la speranza di Luigi Brembilla	36
Una domenica persa di Dante Balbo	20	A trent'anni di distanza dal Sinodo 72 di Dante Balbo	40
ANGOLI D'ARTE TRA STORIA E CIELO		SANTI DA SCOPRIRE	
San Nicola di Giornico di Chiara Pirovano	24	Suor Niente: beata Ulrica Nish di Patrizia Solari	44

editoriale - continua da pag. 1

pre tali per cui si potrà solo appiccicar loro qualche cerotto. Se abbiamo la fortuna di essere in uno dei paesi più ricchi del mondo non possiamo dimenticarne quando politicamente ci va bene avere le nostre sacche di povertà da strumentalizzare per trovare consensi e voti o offerenti per le collette più o meno natalizie.

Per lottare contro la nostra povertà relativa ci vogliono molti più soldi di quanti ne basterebbero per lottare contro un'indigenza di tipo primario, a cui si risponde dando da mangiare, da vestire e un alloggio. Quando infatti i bisogni sono più profondi e la povertà assume forme più sofisticate e crudeli, la lotta è più difficile, i risultati più rari, il lavoro meno gratificante, ma non si può barare facendo finta che i nostri poveri abbiano fame: i nostri poveri soffrono di esclusione, mancanza di progettualità, di senso della propria vita, soffrono di dipendenze, di abbandono.

L'immagine del povero da libro "cuore" che sorride al benefattore che gli offre un sacco di alimentari,

oggi nella sua forma più moderna della banca alimentare dove si entra solo con la tessera magari col codice a barre, va bene per farci film strappalacrime sul passato o per descrivere situazioni vergognose ancora troppo presenti in grandi parti del nostro pianeta. Ma evitiamo l'inutile umiliazione del marchio per andare a ritirare da mangiare a chi attende ben altro e alle nostre latitudini forse potrebbe anche ottenerlo se utilizzassimo meglio le risorse che abbiamo in abbondanza.

Fra cinismo analitico e solidarietà emotiva, scelgo lo stupore intelligente

Non si tratta di diventare tutti distaccati esperti, un po' cinici, che analizzano i meccanismi complessi del Welfarestate (lo Stato sociale) in continua evoluzione, dimenticando che la solidarietà si gioca anche nel calore umano di un incontro diretto con chi sta meno bene di noi, ma credo che ci sia sempre la possibilità di salvare quella carica di generosità istintiva, di emozione e di compassione di fronte alla sofferenza di un altro

essere umano, quel desiderio di condivisione dell'esperienza dolorosa dell'altro, senza per questo arretrare riguardo al voler utilizzare tutti i mezzi più avanzati per permettere, se possibile, a quell'altra persona di uscire dalla sua situazione di indigenza. Perché l'amore autentico è sempre carico di prospettive e non si accontenta.

Insomma di fronte a chi non trova il senso della propria vita o di fronte ai 20000 bambini (o 40'000 a seconda delle stime) che quotidianamente muoiono nel mondo di fame e di malnutrizione, non si tratta di perdere il gusto per la meraviglia dello "stupito" della nostra copertina che guarda il bambinello nella mangiatoia, ma proprio attraverso quello stupore intelligente, desiderare ad esempio che tutti abbiano la possibilità di nascere in una asettica sala parto dove la mortalità è molto bassa. Senza inventare surrogati di bontà e di solidarietà.

Compito difficile lavorare per una reale promozione umana e per la giustizia, ma proprio per accompagnarci il Signore è venuto ad abitare in mezzo a noi. Buon Natale. ■